

pro capite (è consentita la scelta tra due opzioni: riduzione del 50% dello stock di debito e rimborso della parte rimanente a tassi di mercato, o alternativamente riscadenzamento dell'intero stock a tasso agevolato) a Benin, Bolivia, Guinea equatoriale, Nicaragua, Tanzania, Togo, Uganda e Zambia per un importo pari a 2,3 miliardi di \$.

In conclusione, si può ritenere che un numero rilevante di paesi in via di sviluppo abbia concretamente avviato il superamento della crisi debitoria che negli anni '80 ha rappresentato una seria minaccia per la stabilità dei sistemi bancari dei paesi industrializzati.

Le cause del successo di questi paesi vanno innanzitutto individuate nell'attuazione di vasti programmi di riforme strutturali, economiche ed istituzionali. Un ruolo non marginale è stato inoltre ricoperto dagli investitori istituzionali dei paesi industriali che tuttavia in un contesto economico di nuovo favorevole dovrebbero ulteriormente intensificare i loro interventi nei prossimi anni, dirottando flussi più consistenti di risorse finanziarie verso i paesi emergenti.

A fronte di un moderato ottimismo per le potenzialità di crescita che affiorano in alcune aree dell'economia mondiale non devono però essere sottovalutati né i rischi, per il sistema finanziario internazionale, derivanti dal processo di transizione in atto nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, né la necessità di assicurare, tramite le istituzioni multilaterali, adeguate risorse finanziarie ai paesi a più basso livello di reddito pro-capite.

- L'evoluzione nel 1992 dei crediti di aiuto allo sviluppo concessi dall'Italia

Nell'ambito della politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, al Mediocredito centrale è affidata, come è noto, la gestione dei crediti di aiuto deliberati dal Governo.

Meritano innanzitutto di essere segnalate alcune importanti delibere del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), adottate nel corso dell'anno e concernenti le condizioni dei crediti di aiuto per i paesi beneficiari, il quadro giuridico di riferimento per le iniziative di cooperazione con i paesi dell'Europa Centro-Orientale e le modalità dei crediti a sostegno delle joint ventures nei paesi in via di sviluppo.

In particolare, sono da ricordare le delibere del 5 marzo 1992 (nn. 3 e 39) che hanno, tra l'altro, migliorato le condizioni finanziarie a carico dei paesi debitori, aumentando a 30 anni il periodo di rimborso (di cui 12 di grazia) e riducendo il tasso di interesse all'1%; inoltre, le nuove condizioni si applicano a tutti i paesi beneficiari, senza più distinzione di reddito pro-capite, nell'ambito del tetto massimo di 2.465 dollari USA.

Con la delibera del 21 maggio 1992 n. 44 è stato inoltre stabilito che per Polonia, Ungheria e per le Repubbliche di Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina, precedentemente paesi di prima priorità nell'area dell'Europa centrale e mediterranea, i nuovi programmi di collaborazione potranno essere finanziati con i fondi stanziati dalla legge n. 212 del 1992 oltre che con gli strumenti introdotti dalla legge n. 100 del 1990 (Simest). L'Albania rimane pertanto l'unico paese di prima priorità dell'area.

Infine la delibera n. 62 (del 21 maggio 1992) introduce alcune modifiche nei criteri e nelle condizioni per la concessione dei crediti a sostegno delle imprese miste nei PVS (art. 7 legge 49/87). Tra le innovazioni più significative si ricordano:

- l'aver stabilito che la partecipazione degli investitori locali non potrà essere inferiore al 25% del capitale di rischio di ogni singola iniziativa, mentre in precedenza non erano fissati limiti minimi;

- l'aver esteso a tutti i PVS, purché con reddito annuo pro-capite non superiore a 3.250 \$ USA, gli interventi in oggetto anziché soltanto ai PVS con un organico programma di cooperazione con l'Italia;
- l'aver precisato che il limite massimo di 20 miliardi di lire per il finanziamento agevolato vale anche quando una o più imprese italiane richiedono più finanziamenti a fronte di un'unica impresa mista.

Passando all'esame dei dati sulle disponibilità del Fondo rotativo per la concessione di crediti di aiuto, la tabella seguente illustra l'entità degli stanziamenti e dei versamenti:

| Anni    | Stanziamenti<br>(miliardi di lire) | Versamenti<br>(miliardi di lire) |
|---------|------------------------------------|----------------------------------|
| 1977-81 | 334,9                              | 234,8                            |
| 1982    | 730,8                              | 530,8                            |
| 1983    | 694,1                              | 794,2                            |
| 1984    | 612,5                              | 700,0                            |
| 1985    | 700,0                              | 812,5                            |
| 1986    | 700,0                              | 700,0                            |
| 1987    | 1.100,0                            | 750,0                            |
| 1988    | 1.080,0                            | 1.350,0                          |
| 1989    | 1.156,0                            | 1.236,0                          |
| 1990    | 1.267,0                            | 1.207,0                          |
| 1991    | 1.334,1                            | 1.281,0                          |
| 1992    | 1.186,1                            | 600,1                            |

Nel corso del 1992 il Mediocredito centrale è stato autorizzato a concedere 46 nuovi crediti di aiuto per un ammontare pari a 568,8 milioni di dollari USA, 190,4 milioni di ECU, e 434,5 miliardi di lire. La ripartizione geografica dei nuovi crediti vede al primo posto l'America Latina con il 39,2% dell'ammontare concesso, seguita dall'Asia con il 28,9%, dall'Africa con il 26,4% e dall'Europa con il 5,5%.

Nel corso del 1992 sono state effettuate erogazioni per 1.118,1 miliardi di lire, mentre i rimborsi sono risultati pari a 141,7 miliardi.

Nell'anno in esame l'Istituto è stato altresì autorizzato da parte del Ministro del Tesoro a concedere 11 finanziamenti per un ammontare pari a circa 24 miliardi di lire, in attuazione dell'art. 7 della legge n. 49/87. Tali finanziamenti riguardano iniziative di joint ventures in 9 paesi: Argentina, Brasile, Cina, Egitto, India, Malesia, Slovenia, Thailandia, e Venezuela.

Nello stesso periodo sono stati stipulati 10 contratti di finanziamento relativi ad iniziative in: Argentina, Brasile, Cina, Egitto, Slovenia, Thailandia e Venezuela, precedentemente autorizzate.

- La situazione al 31/12/1992

Dall'inizio dell'attività fino al 31.12.1992 sono stati autorizzati 429 crediti di aiuto (oltre a ventuno crediti autorizzati e successivamente revocati) per un ammontare pari a 4.211,8 milioni di dollari USA, 1.258,6 milioni di marchi tedeschi, 1.296,8 milioni di ECU, 1.767,2 miliardi di lire e 8,6 milioni di franchi svizzeri. Tali crediti hanno interessato 59 paesi di Africa, Asia, America Latina ed Europa.

Le erogazioni sono ammontate, nelle valute dei rispettivi crediti, a 3.048,8 milioni di dollari USA, 1.159,3 milioni di marchi tedeschi, 761,9 miliardi di lire, 827,5 milioni di ECU e 8,6 milioni di franchi svizzeri.

Pertanto, gli impegni in essere al 31.12.1992, corrispondenti alla differenza tra l'importo dei crediti autorizzati e l'importo delle erogazioni effettuate (tenuto conto degli storni), ammontano a circa 1.134,6 milioni di dollari USA, 99,2 milioni di marchi tedeschi, 469,2 milioni di ECU e 1.004,8 miliardi di lire.

Le disponibilità del Fondo rotativo per i crediti di aiuto di cui all'art. 6 della legge 49/87 al 31.12.1992 ammontavano a 3.460,3 miliardi di lire. Considerato che al 31.12.1992 vi erano impegni in essere, derivanti da crediti autorizzati ma non ancora erogati, per 3.596,7 miliardi di lire, le disponibilità del Fondo rotativo al netto di tali impegni presentavano un saldo negativo di 136,4 miliardi di lire.

Per quanto riguarda infine i finanziamenti di cui all'art. 7 della

legge 49/87, nel corso dell'anno sono state effettuate erogazioni per circa 15,9 miliardi di lire mentre gli impegni in essere al 31 dicembre 1992 risultavano pari a 17,2 miliardi e le disponibilità del Fondo rotativo a 93,3 miliardi.

**PAGINA BIANCA**

2. FINANZIAMENTI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE INDUSTRIALI

**PAGINA BIANCA**

## 2.1 L'attività di sostegno alle piccole e medie imprese

E' proseguita nel 1992 l'attività svolta dall'Istituto a favore dell'impresa minore, articolata nelle forme consuete di intervento: i rifinanziamenti; la concessione di contributi agli interessi su finanziamenti erogati da altri istituti; la prestazione di garanzie assicurative su finanziamenti; il sostegno in via indiretta - mediante finanziarie di partecipazione - ad imprese sane e con buone prospettive di sviluppo attraverso la sottoscrizione di capitale di rischio.

Com'è noto, l'anno trascorso è stato caratterizzato da una situazione congiunturale negativa, sia per le grandi che per le piccole e medie imprese.

Il vincolo finanziario sta diventando sempre più stretto per il nostro sistema industriale minore. L'elevatezza dei tassi di interesse in termini reali, accompagnata da una struttura finanziaria molto squilibrata verso l'indebitamento, ha praticamente annullato i margini complessivi di redditività, intaccando il risparmio d'impresa indispensabile per fronteggiare un nuovo ciclo di investimenti mirati all'accrescimento della competitività.

L'effetto tassi di interesse e l'effetto struttura finanziaria, sommandosi, hanno amplificato fortemente l'impatto negativo sulla redditività delle gestioni industriali, in trend decrescente da almeno un quadriennio.

A livello generale, la ricomposizione degli impieghi del sistema creditizio (banche e istituti) nella seconda metà degli anni ottanta, con prosecuzione del fenomeno nel 1991 e nel 1992, è avvenuta sia rispetto alla tipologia degli operatori (banche e istituti), sia riguardo alle scadenze (breve e medio-lungo termine), con effetti significativi sulle imprese in funzione della dimensione. Le piccole imprese hanno assorbito quote decrescenti degli impieghi degli istituti, mentre hanno aumentato il loro peso le imprese medie e grandi. Contemporaneamente, si è accresciuto in modo significativo il peso degli impieghi delle aziende di credito verso le imprese minori.

La politica del credito agevolato si è trovata ad operare in questo contesto evolutivo. Da sola non è quindi in grado di fronteggiare i

problemi delle piccole e medie imprese ed occorre attivare altri strumenti per favorire il riequilibrio delle imprese minori e, in particolare, la diffusione del capitale di rischio. Agendo contemporaneamente sulla struttura finanziaria e sui tassi di interesse, il costo medio degli investimenti si riduce e si creano le condizioni per una solida ripresa dell'accumulazione e dello sviluppo, e, quindi, dell'occupazione.

Lo strumento fiscale dovrà essere opportunamente attivato e manovrato per favorire l'afflusso di capitale di rischio verso le piccole e medie imprese, sia direttamente nei confronti dei risparmiatori sia indirettamente nei confronti degli intermediari finanziari e degli investitori istituzionali. Occorre, a questo riguardo, non dimenticare che la Comunità Economica Europea è da tempo favorevole alla creazione di un contesto fiscale premiante per gli investimenti delle piccole e medie imprese, sia materiali che immateriali. Il discorso vale ancor più per la nascita delle piccole e medie imprese, sui cui lo strumento fiscale può esercitare dei potenti effetti di spinta e di indirizzo.

In questo quadro, si è inserito lo sforzo del Mediocredito centrale di interpretare le nuove esigenze di politica industriale del Paese.

Un preciso interesse è stato indirizzato alla finanza d'impresa, atta a creare possibilità di accesso al capitale di rischio per le PMI mediante nuovi strumenti di finanza innovativa (il capitale di rischio infatti può finanziare la crescita dimensionale e l'innovazione permanente); alla politica per l'innovazione, che non deve limitarsi a finanziare l'acquisto di tecnologia incorporata nei macchinari, ma deve stimolare l'innovazione autonoma attraverso una rete di centri di ricerca e parchi tecnologici; al sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle PMI, attraverso maggiori incentivi alle joint ventures, in termini finanziari e di servizi; all'innovazione organizzativa, creando presupposti per la realizzazione di un ciclo integrato dell'indotto e di un nuovo rapporto fra grande e piccola impresa (subfornitura).

La legislazione si sta muovendo in questa direzione. Un recente provvedimento stabilisce infatti che i rientri del Fondo rotativo costituito presso l'Istituto ai sensi della legge n. 782/80 vengano

accantonati, nella misura di 100 miliardi di lire annui per ciascuno degli esercizi 1992-96, per la costituzione presso il Mediocredito centrale di un fondo da utilizzare per la concessione di anticipazioni a società finanziarie e di partecipazione o ad operatori, aventi sede in Italia ed autorizzati all'investimento nel capitale di rischio di piccole e medie imprese, da impiegare, in aggiunta alle risorse proprie, per l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di piccole e medie imprese organizzate in forma di società cooperativa o di capitali. Per lo scopo, verranno privilegiate le imprese aventi sede nei distretti industriali maggiormente colpiti dalle crisi, nonché le situazioni di rilevante squilibrio locale fra domanda ed offerta di lavoro.

Anche sul terreno degli interventi a sostegno dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese sono stati fatti dei passi avanti nell'ottica di un graduale spostamento degli strumenti, basati unicamente sul sostegno finanziario delle esportazioni a pagamento differito, ad altri strumenti che tengono conto della complessa gamma di attività che caratterizza attualmente i rapporti economici con l'estero delle imprese e che tocca non solo la mobilità dei prodotti ma anche, e sempre di più, la mobilità di tutti i fattori della produzione e delle fasi del ciclo produttivo.

\* \* \*

Tra i soggetti attuatori di questi strumenti l'Istituto può, quindi, svolgere un ruolo importante. Il Mediocredito centrale già oggi ricopre un ruolo di cerniera fra gli indirizzi di politica industriale e di politica economica estera e il sistema delle piccole e medie imprese.

Operando sul medio lungo termine, l'Istituto può assumersi l'impegno di realizzare un piano strategico di sostegno alle PMI.

Occorre certamente introdurre dei cambiamenti nel modo di interpretare il ruolo della banca in questa nuova fase economica, così come occorrono cambiamenti nella cultura imprenditoriale.

Di fronte al faticoso processo di aggiustamento strutturale delle imprese minori, il sistema bancario nel suo complesso dovrà fare la sua

parte, offrendo servizi finanziari efficienti e a costi contenuti, nuovi strumenti finanziari adeguati per qualità e prezzi, livelli dei tassi di interesse che rispondano ad una struttura concorrenziale del mercato del credito sia a breve che a medio e lungo termine.

Passando adesso alla descrizione dell'attività svolta nel 1992, è da ribadire come il Mediocredito centrale abbia contribuito al sostegno del comparto delle imprese minori mediante un soddisfacente utilizzo degli strumenti disponibili, pur condizionato dall'andamento negativo della congiuntura e dalla crescente stringenza del vincolo relativo alle risorse finanziarie disponibili per l'agevolazione.

I due principali strumenti di intervento utilizzati dall'Istituto per il sostegno delle piccole e medie imprese sono stati, anche nel 1992, i rifinanziamenti a tassi calmierati effettuati ai sensi della legge 949/52 e le agevolazioni sulla compravendita e sulla locazione finanziaria di beni strumentali ai sensi della legge 1329/65 (legge Sabatini).

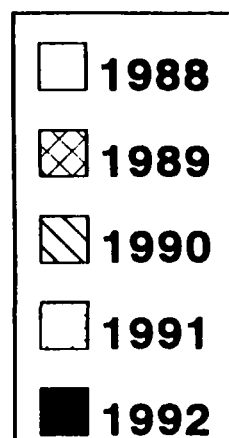
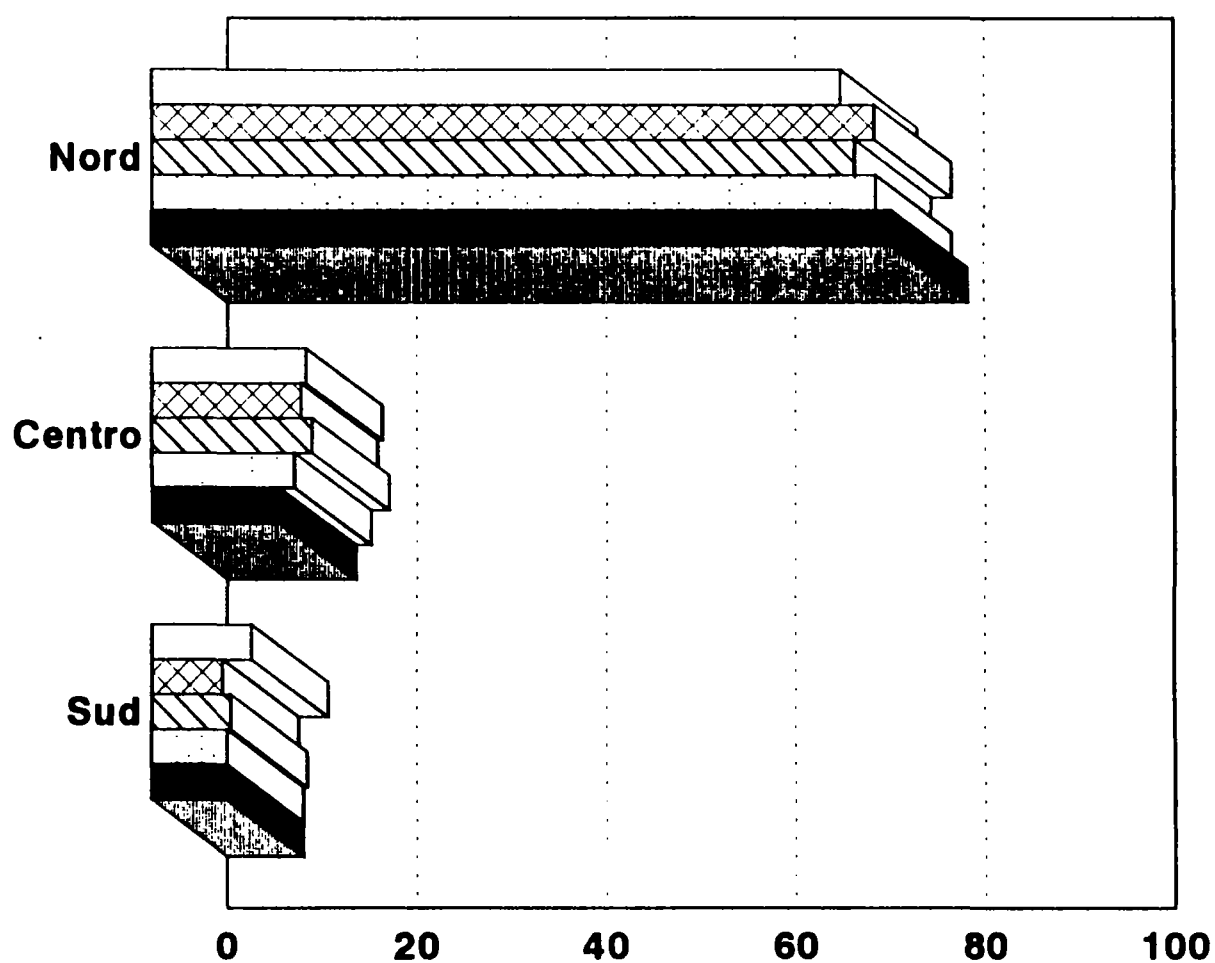
Sono state accolte nel 1992, per interventi di rifinanziamento ai sensi della legge 949/52, 385 domande per 494,6 miliardi di lire, comprensivi di 100 miliardi di lire destinati all'acquisto di obbligazioni emesse da istituti regionali operanti esclusivamente nel Mezzogiorno. Rispetto al 1991, anno in cui erano state accolte 617 operazioni per 666,5 miliardi, si registra un decremento di operatività pari a circa il 26%.

Per ciò che concerne l'attività di rifinanziamento, va sottolineato anche il significativo volume di operazioni con fondi BEI (509 domande accolte per 545 miliardi di lire, con un aumento dell'importo accolto rispetto al 1991 pari a circa il 7%).

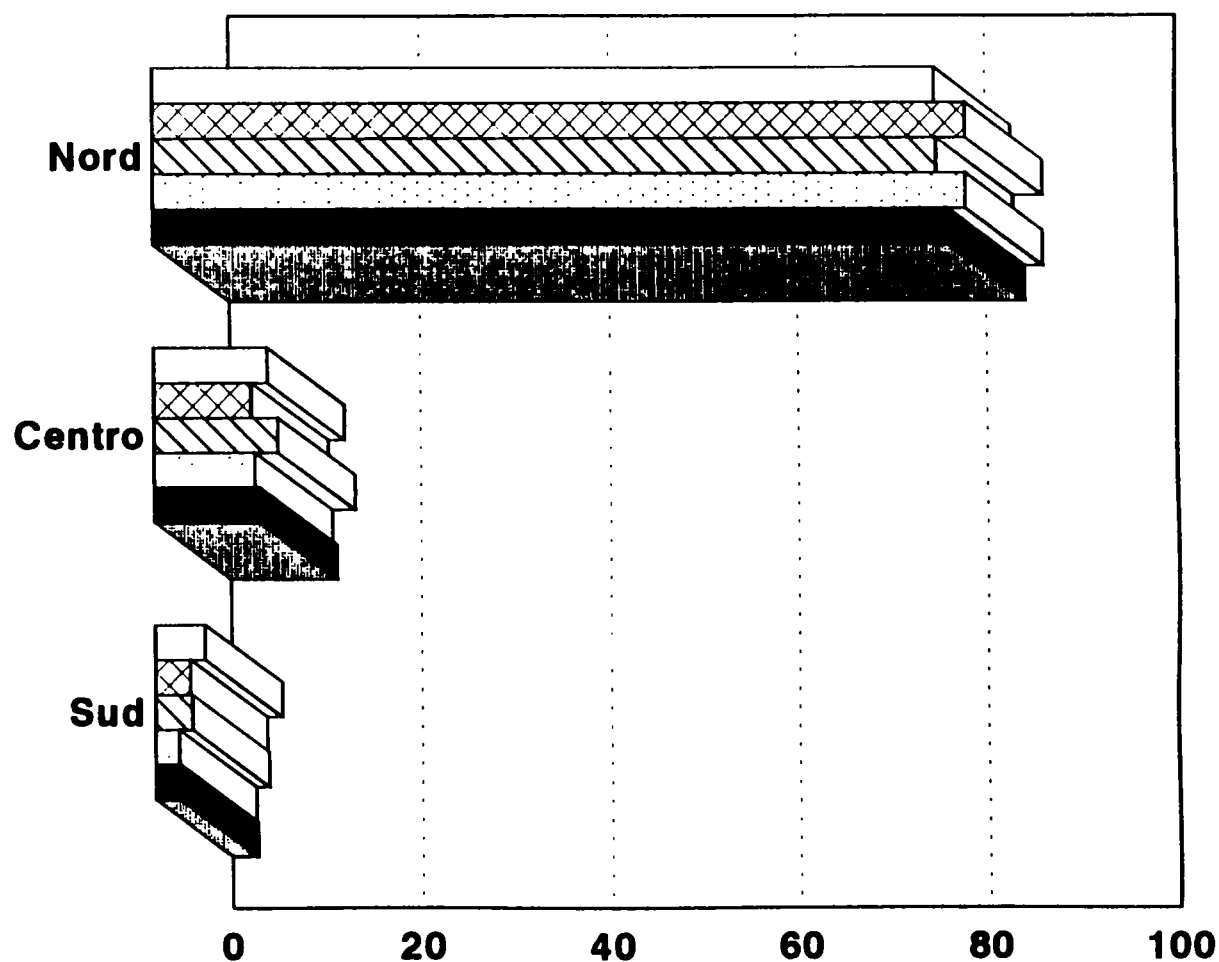
Passando agli interventi di tipo agevolativo effettuati con la forma del contributo agli interessi, è da ricordare come la massima parte di essi sia stata rappresentata, anche nel 1992, dalle agevolazioni a valere sulla legge 1329/65.

Il successo di questo provvedimento appare dovuto - oltre che ai noti problemi relativi al varo della legge 317/91, di un organico sistema di agevolazioni all'impresa minore - alla sua semplicità ed ai vantaggi sia per il venditore che per l'acquirente. Mentre infatti il secondo può

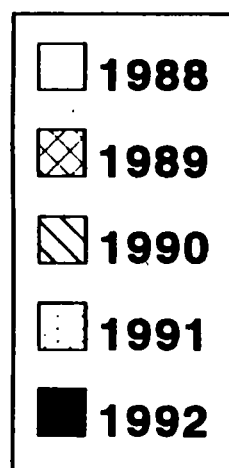
# **Legge 1329/65** **Distribuzione % dell'importo accolto** **nel territorio nazionale**



# **Legge 1329/65** **Distribuzione % dell'importo accolto** **nel territorio nazionale**



**Impresa venditrice**



beneficiare del contributo, il primo può smobilizzare rapidamente il suo credito, scontando, presso gli istituti primari, gli effetti rilasciatigli in occasione della vendita (o locazione finanziaria).

Le operazioni accolte nel 1992 a valere sulla "Sabatini" sono state 17.596 per un importo di 5.606,7 miliardi di lire. La riduzione registrata rispetto all'esercizio precedente, pari all'8% per il numero di domande e al 5% per l'importo, indica, tuttavia, una prosecuzione della crescita dell'importo medio accolto, che passa da circa 307 milioni di lire nel 1991 a 319 nel 1992.

Le domande accolte nel 1992 si distribuiscono territorialmente, dal lato delle imprese venditrici, per il 78,3% del numero e per l'84,1% dell'importo nelle regioni del Nord; per il 14,2% del numero e l'11,2% dell'importo nel Centro; e, quanto al 6,8% del numero e al 2,7% dell'importo complessivo, nelle regioni meridionali ed insulari.

La distribuzione territoriale per impresa acquirente, pur registrando anch'essa una preponderanza delle imprese localizzate nelle regioni settentrionali, appare lievemente meno polarizzata di quella per venditore.

Il 67,3% delle operazioni accolte ed il 78,3% dell'importo si distribuiscono infatti nelle regioni del Nord, mentre l'incidenza del Centro è pari, rispettivamente, al 16,5% ed al 13,6% e quella delle imprese meridionali ed insulari al 16,2% per il numero e all'8,1% per l'importo; tali dati indicano anche come le imprese del Sud siano caratterizzate da operazioni di minore ammontare medio, inerenti a macchinari di minor valore unitario delle imprese del Nord e del Centro.

La scarsa incidenza della "Sabatini" nel Mezzogiorno può essere però anche addebitata alla presenza in quest'area territoriale di altre forme di incentivazione che possono costituire delle alternative al provvedimento in questione.

L'analisi della distribuzione delle operazioni per classe di costo del macchinario, nonché quella per classe di dimensione dell'acquirente, consentono di apprezzare l'utilità del provvedimento per l'impresa minore.

Circa l'80% delle domande accolte nel 1992 ha infatti riguardato macchinari di costo inferiore a 300 milioni di lire.

**Legge 1329/65 Anno 1992**  
**Distribuzione % del numero operazioni**  
**Classi di costo del macchinario in milioni di lire**

